

# Tutto cade

*Ada*

Il titolo di questo nostro intervento nasce da una riunione di Ada, in cui una di noi, Nadia Nappo, raccontava di come ciò che faticosamente ha creato, in relazione con altre donne, nel suo luogo di lavoro sia in piena caduta libera. Il luogo di lavoro in questione è la Biblioteca Nazionale di Napoli (biblioteca molto importante a livello europeo), un luogo del sapere, un “tra”, un ponte che collega la storia e i pensieri di chi è venuto molto prima di noi e il presente. Ci sono libri di tutte le epoche, la sua importanza è data dalla presenza di rari papiri, manoscritti, autografi come ad esempio quelli leopardiani, incunaboli, rari libri a stampa, carteggi, carte geografiche, raccolte fotografiche, particolari periodici, locandine teatrali, programmi di sala, ciclostilati e volantini degli anni '70. La sua importanza però, è data anche dal fondo soggettività femminile, nato in seno alla biblioteca, in un momento storico dove c'era una forza di relazioni tra donne, una forza che per quanto costituisse comunque una minoranza, era riuscita a creare un luogo simbolico in cui si trattava di far confluire un sapere altro.

In piena caduta libera non è chiaramente la biblioteca in sé, ma proprio il fondo della soggettività femminile che alcune operatrici del libro, tra cui Nadia, nel corso degli anni hanno messo su con molta fatica. Ciò che cade è il senso e la particolarità di questo lavoro.

---

Il desiderio che ha mosso Nadia ed altre donne della biblioteca era quello di creare qualcosa di inedito all'interno della biblioteca, di far circolare al suo interno un sapere che non aveva

trovato una sua collocazione. Dunque non una biblioteca delle donne per le donne, ma un fondo al suo interno relativo al sapere creato da soggettività femminili. Attraverso questa operazione simbolica inscritta nel sapere, ciò che si voleva significare e dire è che la conoscenza è e dovrebbe essere sempre due; il problema qui non è delle pari opportunità che vuole i soggetti pari, unificati; il problema è dire che i soggetti della conoscenza sono due, che bisogna dar conto di un dispari non assimilabile in quel tipo di unità che non dà conto né dell'uno né dell'altra. Da segnalare che questa esperienza napoletana è unica nel suo genere: si tratta dell'unico fondo al mondo che ha una catalogazione relativa alle soggettività femminili, soggettività che grazie a queste donne circolava tra più di due milioni di volumi, miscellanee, periodici, giornali e carte sciolte. Ogni libro era in relazione a tutti gli altri e non relegato in una nicchia particolare del sapere. Questo è stato possibile perché c'era un accordo, una consapevolezza del lavoro pubblico che si stava facendo, condiviso anche da chi materialmente non aveva contribuito alla sua costituzione. Il fondo è solamente un esempio simbolico della differenza sessuale che dice di quel significato mancante che doveva essere rimesso in circolazione. Certo, resta il fatto che si trattava comunque di un'azione di disturbo per il sapere ufficiale che, come sappiamo, è normalmente chiuso a rimettere in discussione o a fare spazio a qualcosa di diverso.

Negli ultimi tempi è accaduto che per problemi di spazio il fondo è stato spostato in un'altra sede, e chi ha deciso questo spostamento non ha ritenuto opportuno avvisare le persone che lo avevano costituito. Così Nadia e le altre donne hanno saputo del trasferimento solo a cose fatte. Certamente ciò è stato possibile in seguito alla perdita di efficacia delle relazioni messe in atto tra quelle lavoratrici della biblioteca, stava svanendo l'energia trasformatrice.

La cosa incredibile è che il luogo in cui il fondo è stato trasferito è chiuso da un anno, non è aperto al pubblico perché lentamente per le infiltrazioni d'acqua il tetto è divenuto pericolante e, come spesso accade per il bene pubblico, ci vorrà sicuramente del tempo per restaurarlo. Il fondo cade, il senso che questo fondo aveva all'interno della biblioteca viene occultato: mettendolo in un altro posto viene separato dalla distribuzione intera. Mentre prima stava tra più di due milioni di libri, oggi lo si trova in una sezione speciale della letteratura che, nel frattempo, non è consultabile. La cosa più importante di questa storia è cogliere il senso della caduta dell'operazione simbolica fatta all'interno della distribuzione del sapere. È persa perché paga la cecità di un modo di fare economia che per mantenere tutto un sistema, non è riuscita a contenere il senso di quel "di più" che il fondo dava alla biblioteca. La domanda è: perché proprio quel fondo, perché tra tutti quei libri proprio quelli relativi la soggettività femminile? Forse perché non se ne comprende il senso, non si comprende che quel sapere così introdotto significava qualcosa per l'intera comunità di uomini e donne che ancora fanno ricerca, leggono, vogliono sapere e pensare con la propria testa. Cambia così proprio la struttura della ricerca, che non è più una ricerca bibliografica ma quasi solo ricerca del testo. Studiosi e studiose, sono coloro che si avventurano nella ricerca e che non l'hanno mai già bella e confezionata. In questo senso la caduta del sapere è evidente: davanti alle leggi di una certa imprenditoria, o davanti alle proposte di formazione incentrate sulle tre "i" (inglese, internet, impresa), la riduzione di ciò che significa "fare ricerca" è più che palese.

La vera questione è che lo stesso sistema democratico cade, cadono i servizi, cadono le biblioteche, le case, le strutture, il senso delle relazioni e delle parole che ci comunichiamo. L'architettura stessa dell'umano si sgretola ogni giorno sotto i nostri occhi. Cosa fare? Dobbiamo pensare con María Zambrano che si tratti di parole che vanno a loro modo conservate e difese, quali persona, democrazia, ecc, perché non si sono mai pienamente realizzate, oppure pensare con Simone Weil che dopo secoli di storia di oppressione e ingiustizie prodotte dall'impianto politico tradizionale sarebbe il caso di lasciarlo cadere facendo spazio ad altro? Questioni difficili, certo, che però ci rimandano tutto lo spessore e la sostanza di ciò di cui parliamo.

Da tempo viviamo la crisi dei vecchi ordinamenti – che qualcuno ha chiamato progresso –, di cui le donne se ne sono in passato ampiamente avvantaggiate, invadendo la società, la politica, la storia. In Amiche mie isteriche Angela Putino così descrive l'irruzione della popolazione femminile nella scena pubblica e nella storia: «si potrebbe considerare la differenza sessuale come una popolazione che fa incursione in un ambiente e vi si distribuisce, quasi senza una forma prestabilita rispetto alle materie con cui entra in contatto, cosicché lo spazio si suddivide secondo il modo in cui tale molteplicità si spande in esso e questa si moltiplica negli ambienti in cui si muove. Libertà possibile di un divenire molteplice che non scaturisce da un'interiorità – germe – ma da una diversificazione attivata: differenza come scambio prodotto in una zona di movimento tra esterno e interno».

Un crollo apre sempre necessariamente ad un cambiamento radicale, apre a spazi nuovi, alla possibilità che mondi nuovi si schiudano, relazioni si intreccino, altri contesti si configurino. Sotto questo aspetto la 'precarietà' legata all'esperienza del crollo può presentare elementi creativi, positivi: permette alle identità di riformularsi e rimanda alla fragilità del sé e delle sue relazioni. Non c'è niente di dato una volta per tutte.

Un crollo rappresenta dunque sempre un trauma, una ferita. Ma da questo trauma, dalla sventura (Weil) può darsi un nuovo avvio, qui può accadere l'impersonale (Putino), da questa frattura si apre a un impensato (Muraro). È qualcosa, il crollo, che si presenta all'improvviso e rappresenta una situazione di pericolo estremo. Non è detto che ci sia capacità di trasformazione, di ritrovarsi in forme nuove, in relazioni diverse, ci si può perdere senza più ritrovarsi. Per ora ci troviamo nel momento della caduta, ancora non si capisce cosa ne verrà, ancora non sappiamo se sapremo cogliere questa apertura, se sapremo agire con libertà, se sapremo sostenere questa libertà.

Da questo punto di vista, potremo gioire della caduta delle barriere dell'ordine simbolico solo se saremo capaci di definire nuovi confini, nuove forme, non precedentemente date, ma da noi oggi stabilite. Dobbiamo divenire capaci di un'arte della libertà, di dare nuove forme alla libertà, di forare l'unico sistema rimasto: quello dell'economia neo-liberale.

Il neo-liberismo favorisce ovunque l'inclusione delle donne nella società. Le competenze femminili, soprattutto riguardo alla riproduzione e alla cura del vivente, vengono valorizzate sempre più. Viene premiato un funzionario, un adattarsi ad ogni situazione, una "valorizzazione" a tutto campo di sé, dei corpi, delle esperienze, delle relazioni, viene assorbita la capacità femminile di tenere insieme gli elementi più disparati del quotidiano, un certo dono per la concretezza e per l'"oikonomia". Più che una stanza tutta per sé, sembra mancare oggi un tempo tutto per sé, dove per sé non si intende il piccolo ego individuale, ma quello spazio

della singolarità attraversato dall'impersonale. Sembra di non averne più di tempo, ch'esso si consumi, nel vortice ininterrotto della consunzione di sé e delle relazioni prese anche queste ultime nella stretta neoliberista: l'amicizia e le relazioni tra donne sono ridotte a merce perché anch'esse sottoposte alle regole del mercato.

E allora partiamo dal vuoto, dalla mancanza, dal dolore che questa situazione produce, dal senso di spaesatezza che si prova davanti a una vita non avvertita come propria, come vera, dall'assenza di mondi, di contesti. Occorre avere la capacità di fermarsi, interrompere la corsa, partire dalla posizione temibile delle donne nel neoliberismo e nel biopotere, per riattivare desideri interrotti, rigiocare libertà femminile con la consapevolezza che, il pensiero della differenza sessuale inscritta nel corpo, ci ha messo in una posizione altra e che proprio a partire dalla caduta in cui siamo, possiamo provare una differente tensione al reale che ci consente di fare attenzione alle vite da "niente", agli scarti e ai resti. Da qui nasce il desiderio di una nuova ondata di femminismo, che oggi coinvolga anche gli uomini, di una ricerca comune, esplosiva, gioiosa, di tempo per sé e per le relazioni, per desiderare, ancora una volta, l'impossibile.

Una parte di questo editoriale, è stato proposto al grande seminario di Diotima svoltosi all'Università di Verona da Stefania Tarantino e Tristana Dini il 13 novembre 2009.